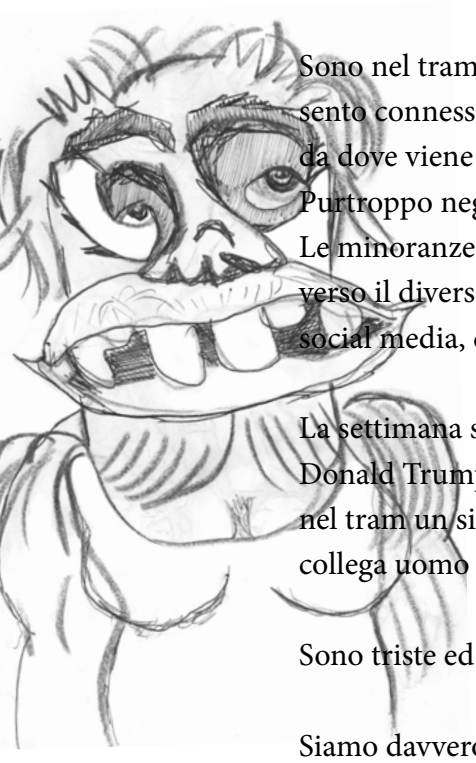
Basilea, 15 marzo

Cara Amica,
spero tu stia bene. Al momento ho diversi progetti che si sovrappongono e dunque faccio fatica a venire a trovarti, per questo ho chiesto ad un guardiano di farti avere le mie lettere. Non so quando sarà la prossima volta che ci rivedremo, ma prometto di farmi sentire di tanto in tanto così, per iscritto.

Non è un periodo facile: è da un po' che mi sento confusa ed incompresa, come se i miei pensieri mi imprigionassero in una bolla. Chi sono? Qual è il mio posto nel mondo? Sono forse un'aliena?
Mi dico che sei l'ultima persona alla quale dovrei parlare di questi sentimenti, siccome tu sei letteralmente rinchiusa in un acquario, eppure mi trasmetti calma e so che non mi giudichi.

Questa mattina, nel letto, con gli occhi ancora gonfi, ho guardato il notiziario sul telefono; di certo non mi ha aiutata a cominciare bene la giornata. In Nuova Zelanda, dall'altra parte del mondo, c'è stata una sparatoria. Quattro estremisti di destra hanno ucciso più di 49 persone in due moschee, trasmettendo il tutto in diretta su Facebook. Le immagini ricordano quelle di Call of Duty, video game a cui mio fratello giocava con i suoi amici. Mi si è stretto lo stomaco.

In camera mia sembra che ci sia stata un'esplosione, tutte le cose sono messe sottosopra. Faccio una doccia lunga e calda, il vapore appanna la finestra. Poi caffè, qualche biscotto al volo ed esco di casa.



Sono nel tram e guardo fuori dalla finestra. Non riesco a smettere di pensare alle famiglie delle vittime in Nuova Zelanda, mi sento connessa e lontana da loro allo stesso tempo, uno scenario irreale. La mente corre e mi pongo sempre la stessa domanda: da dove viene tutto questo odio?
Purtroppo negli ultimi anni si sono moltiplicati gli episodi violenti e i massacri motivati da ideologie razziste o nazionaliste. Le minoranze vengono stigmatizzate e prese come capri espiatori, e di conseguenza c'è una crescente diffidenza ed intolleranza verso il diverso. È uno schema che continua a ripetersi. Gente comune, ma anche politici, sputano odio su di loro nei social media, costruendo muri e barriere che si riscontrano anche nella vita di tutti i giorni.

La settimana scorsa, una mia amica trans è stata insultata e trattata da "sale clown" alla fermata del bus da uno sconosciuto; Donald Trump fa una crociata contro i migranti clandestini chiamandoli "animali", "stupratori" e provenienti da "paesi di merda"; nel tram un signore cambia posto perché accanto a lui si è seduta una donna con il velo; mia madre viene pagata di meno del suo collega uomo pur avendo più responsabilità di lui.

Sono triste ed arrabbiata, forse sto perdendo fiducia nell'essere umano.

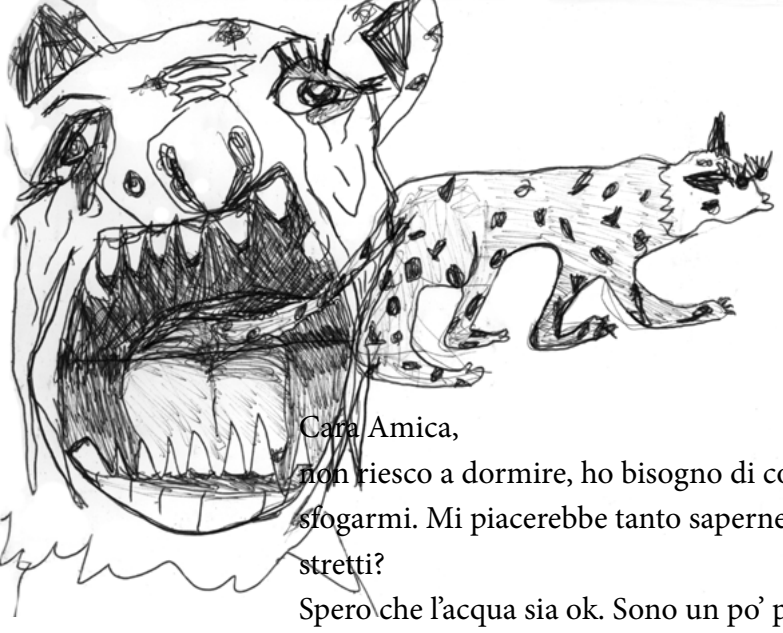
Siamo davvero un essere sociale o abbiamo solo paura di ammettere di essere fondamentalmente egoisti ed ottusi?
Da voi sott'acqua, cosa fate con quelli "deboli"? Il darwinismo sociale è forse un principio naturale?

Credo che la discriminazione sia un vero problema. Si preclude ogni eterogeneità, si impedisce l'ampliamento di orizzonti, si annulla la possibilità al confronto e l'accettare altri punti di vista. È un attacco al buon senso che ostacola l'andare verso un futuro più egalitario e dignitoso.

Vorrei che ognuno, guardando alla diversità e alla fragilità delle persone, potesse scoprirvi bellezza. L'odio, i muri e la chiusura mentale hanno già causato troppa sofferenza.

Sono arrivata, devo scendere dal trämli, ti riscrivo presto.

Un bacione,
Noemi



Basel, 23 marzo

Cara Amica,
non riesco a dormire, ho bisogno di condividere i miei pensieri con te. L'altro giorno mi ha fatto bene scriverti, mi ha aiutata a sfogarmi. Mi piacerebbe tanto saperne di più sul tuo conto. Come ti trovi con gli altri pesci nell'acquario? Non ci state troppo stretti?
Spero che l'acqua sia ok. Sono un po' preoccupata perché a quanto pare anche voi pesci, come noi umani, siete a rischio di ammalarvi gravemente a causa dello stress se le condizioni dell'habitat non sono buone.
Quando il vostro corpo è stressato ha come piano d'emergenza quello di aumentare la produzione di cortisolo. Di conseguenza diventate più reattivi di fronte ai potenziali pericoli ma come effetto collaterale si indeboliscono fortemente le vostre difese immunitarie, facendovi ingrassare e rendendovi più vulnerabili ad infezioni, parassiti e malattie. Una sorta di esaurimento nervoso.
Ecco perché tanti pesci muoiono negli acquari; pare che le spigole e le orate negli allevamenti possono assumere comportamenti stranissimi e battono ripetutamente la testa contro le reti delle gabbie, fino ad uccidersi. Spero non sia il tuo caso.
Mi domando se dovrei escogitare un piano per liberarti dallo zoo. Ma riusciresti a sopravvivere in natura dopo tutto questo tempo? E vale la pena l'agonia della fuga per un futuro incerto?

Scusami ora smetto, non voglio sembrare iperprotettiva. Chissà com'era prima la tua vita in libertà, o sei forse nata in un' acquacultura?
Mi domando se una vita in prigione sia degna di essere vissuta e che emozioni si provino.
Hai notato la mia assenza? Mi piacerebbe sapere come sarebbe se tu potessi rispondermi… la distanza mi rende malinconica. A volte mi chiedo se mi riconosci, quando vengo a trovarti. Qualcuno mi ha parlato di uno studio scientifico che ha dimostrato la presenza di casi in cui i pesci riconoscono i volti delle persone. In verità poco importa, perché anche se non dovessi riconoscermi, parlare con te mi permette di riflettere più tranquillamente sulla vita e sulle inquietudini che la accompagnano. Forse sto facendo una specie di pet-therapy.
Vorrei tanto saperti felici. Ho chiesto al guardiano di controllare come stai e mi ha assicurata che sembri essere in forma, che continui a fare i tuoi giri e che hai un buon appetito. Ma cosa vuole dire stare bene in un acquario di uno zoo?

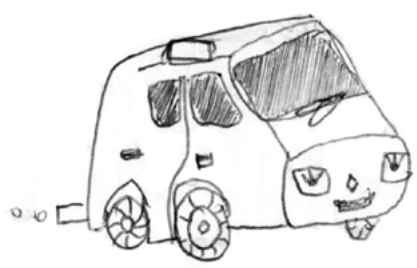
Sai, qualche giorno fa, parlando con mio padre, ho scoperto che il mio bisnonno faceva il guardiano allo zoo di Basilea, lo Zolli. Gli animali erano la sua passione, ma né lui né nessun altro metteva in discussione l'idea comunemente diffusa che le bestie fossero inferiori all'uomo. All'inizio, allo Zolli, si tenevano solo animali della zona, come per esempio i lupi. Molto presto però arrivarono i primi animali esotici che portarono ad un aumento esponenziali di visitatori. Il benessere degli animali non era rilevante. C'era semplicemente una fila di gabbie in cui gli animali dormivano sul duro e freddo cemento.
Poi dal 1879 al 1935 a Basilea ci furono degli spettacoli in cui si potevano vedere persone di altre "razze", i cosiddetti zoo umani. Le persone erano messe in mostra seminude dietro alle sbarre, a distanza di sicurezza, proprio come gli animali. dal pubblico come gli animali. Questo business era molto lucrativo; la folla restava incredula davanti ai "selvaggi", "stranieri", "freaks" e arrivava in massa da tutte le parti come per un concerto di Nicky Minaj.
Durante questi eventi si enfatizzavano le differenze culturali tra gli occidentali e i popoli di "stato naturale e primitivo". Con il pretesto di trasmettere un sapere scientifico venivano organizzati spettacoli d'intrattenimento. Essi sostenevano e convalidavano l'idea delle categorie razziali, ovvero l'esistenza di razze superiori ed altre inferiori. Alcune di queste teorie collocavano gli indigeni in una scala evolutiva a metà tra gli scimpanzé e l'uomo sapiens.
Chiaramente tutto ciò era il risultato di una mentalità imperialista e di una visione eurocentrica sul resto del mondo.

Assurda come storia, vero?
Per fortuna da allora alcune cose sono cambiate, anche se purtroppo il comportamento contorto che l'uomo ha con la natura e con i suoi simili rimane tutt'oggi problematico. Scenari che vanno anche al di là dai confini di uno zoo. Inoltre lo stile di vita occidentale è completamente anti ecologico e sta distruggendo il pianeta.
Riscaldamento globale, buco dell'ozono, inquinamento delle acque, scioglimento dei ghiacciai, siccità, uragani e non mi dilungo oltre. Queste sono solo alcune delle conseguenze del capitalismo, ma chi più ne ha più ne metta. Sono discorsi sentiti talmente tante volte che ci danno la nausea. Eppure è la dura realtà, consumare tutto e tutti come se le risorse a nostra disposizione fossero infinite. La morale muore nel momento in cui nasce il profitto?

Mi piacerebbe conoscere il tuo punto di vista.

Ora è meglio se cerco di dormire, è tardi.

Buona notte,
Noemi



P.s. Conosci la canzone "I wish you were here" dei Pink Floyd? "We're just two lost souls, swimming in a fish bowl…"
Penso parli di noi due.

Basilea, 30 marzo

Cara Amica,
grazie del conforto che mi dai: da quando ho iniziato a confidarmi con te, ho l'impressione di stare meglio. Dare voce alle mie emozioni mi permette di ordinare i pensieri e di capire cos'è veramente importante per me.

Non so se te l'ho già detto che sono un'artista. Non chiedermi di spiegarti cosa voglia dire, so solo che quando non lo dico con fermezza, non vengo presa sul serio. Mio nonno mi dice sempre che grazie a Dio parlo quattro lingue e che in futuro potrò lavorare come "Dolmetscherin". Io lo assecondo, mi sembra più facile fare così che provare a spiegargli le mie ambizioni e come penso di guadagnarmi i soldi per vivere. Una cosa è sicura: non voglio fare altro nella vita che l'artista, anche se mio nonno non lo capirà mai. In fondo non ha torto, il mio è un lavoro difficile e quotidianamente mi trovo a lottare con domande del tipo: che prospettive ho, oggigiorno, come artista in Svizzera? Con quali condizioni posso lavorare? Cose implica esser donna nel mondo dell'arte?

Penso che per un'artista, soprattutto donna, l'importante sia reclamare il proprio spazio, sia in senso fisico che metaforico. Purtroppo siamo catalogate prima per il nostro sesso e solo in seguito in quanto artiste. Se poi si è di colore, queer, madri, povere oppure malate, è ancora più difficile esser considerate come artiste a pieno titolo.

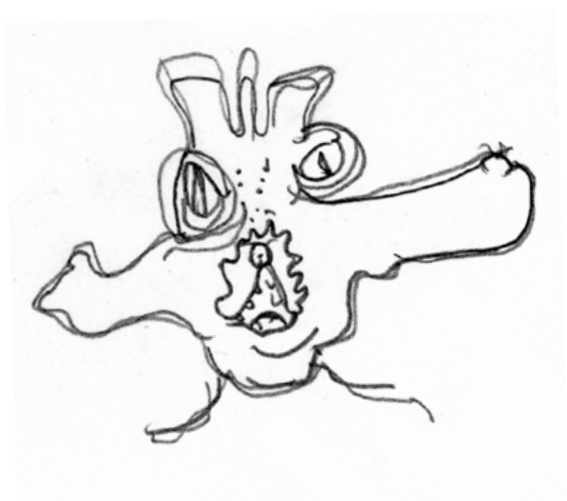
Ho l'impressione che a molte persone piaccia pensare che stiamo raggiungendo la parità dei sessi più velocemente di quanto accada effettivamente. La verità è che le donne nel mondo dell'arte non sono mai state trattate allo stesso modo dei colleghi uomini e tutt'oggi rimaniamo notevolmente sottorappresentate o non calcolate del tutto.
Alcune attiviste americane che lottano contro la discriminazione nell'arte e che portano maschere da gorilla, hanno formulato la domanda: "Why haven't more women been considered great artists throughout Western history?". Per arrivare a un vero cambiamento nella scena artistica è doveroso porsi questa domanda e rispondere con delle misure molto più radicali.
Sì, ci sono stati già dei miglioramenti; ma bisogna raggiungere la parità dei sessi nelle esposizioni, nei salari e nelle pubblicazioni. È il minimo sindacale.

Non a caso la maggior parte delle persone si trova in difficoltà a citare cinque nomi di artiste. Ovviamente ci sono state grandi donne nel mondo dell'arte ma non sono mai diventate celebri. Chi aveva il potere non sosteneva le loro carriere e così furono omesse dalla storia.

È importante dare voce a chiunque, affinché siano presi in considerazione tutti i punti di vista e non solo quello della classe bianca dirigente.
Personalmente, sento la pressione di dover dimostrare qualcosa: so che dovrò lavorare il doppio dei miei colleghi uomini per farmi prendere sul serio. Ma in fin dei conti a cosa serve stressarmi tanto? Probabilmente sarebbe più costruttivo concepire il mio essere donna come punto di forza e costruire su quello, ma ci vuole energia e coraggio per rivendicare la propria posizione. Credo di dover imparare a gestire le mie paure e poi sfonderò. Basta farmi bloccare da pensieri negativi ancor prima di iniziare, basta mettere continuamente in dubbio le mie capacità ed autosabotarmi fin dal principio. L'unica cosa che mi può frenare sono i limiti che pongo a me stessa.

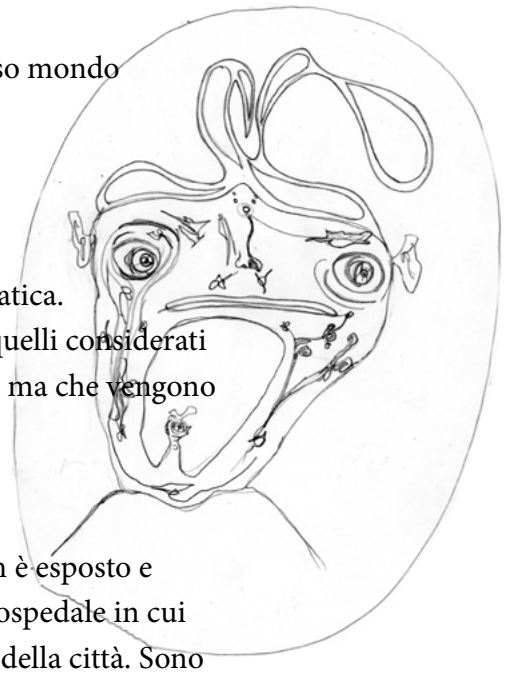
L'empatia ed il sostenersi a vicenda permettono di guadagnare visibilità; offrire una vetrina affinché chiunque possa esprime sé stesso e nuotare contro corrente.

Un abbraccio compagna!
Noemi



Basilea, 12 aprile

Cara Amica,
mi sono messa di nuovo al lavoro.
Ieri ho iniziato una pittura che s'ispira ad una foto di me e mio padre: io bambina e lui che mi tiene in braccio baciandomi affettuosamente. È una delle mie foto preferite, risale a quando ero malata.
Per riprodurla ho cominciato facendo uno schizzo sulla tela e posizionando in modo leggero i colori di base.
All'inizio la tela era molto armoniosa. I due volti erano sereni, ma c'era qualcosa che non andava. Dovevo allontanarmi dalla foto modello e capire quello che veramente volevo esprimere attraverso la pittura.
Il viso della bambina doveva essere cambiato, affinché apparisse fragile e vulnerabile. Ho reso la sua carnagione verde sporco e le ho cambiato l'espressione facciale, rendendola più sofferente.
Per quanto riguarda suo padre, invece, volevo che rappresentasse il rifugio, l'empatia e la protezione di cui lei aveva bisogno in quel momento. Doveva avere un'aria più serena ed amorevole; andava quindi pitturato con dei colori più caldi.
In seguito ho dipinto una barriera protettiva intorno a loro, una specie di "safe-space" che li isola dallo spaventoso mondo esterno, la quale dà conforto alla bambina e la tiene a distanza dai demoni che sono pronti a tormentarla.



Appena finisco t'invio una foto.

Mi piace molto lavorare sul ritratto, anzi direi che i portraits d'umani e/o d'animali siano il nocciolo della mia pratica.
I personaggi che rappresento sono gli emarginati ed oppressi che vivono al bordo della società: quelli invisibili, quelli considerati "diversi". I così detti "childrens of the underground", che necessitano attenzione ed empatia come chiunque altro, ma che vengono calpestati da chi ha più privilegi.

Ho visto recentemente il film Elephant Man che tratta il tema dell'alterità, mi ha ispirata molto.
È la storia di un emarginato che a causa di gravi deformazioni del corpo è un mostro agli occhi degli altri. Joseph è esposto e sfruttato in un "freakshow", fino al giorno in cui un dottore, intrigato dal suo aspetto, lo "libera" portandolo nell'ospedale in cui lavora. Il dottore scopre così la sua grande sensibilità per la cultura e decide d'introdurlo alle persone benestanti della città. Sono in molti a voler fare la sua conoscenza e lo invitano a casa loro, ma per quale motivo? Per empatia o per la sua spettacolarità?
Ad un certo punto del film Elephant Man si trova a dover scappare da una folla che lo insegue. Trovandosi infine con la schiena contro un muro urla con disperazione: "I am not an elephant! I am not an animal! I am human being!".
Questo grido è per dire basta alle persone che lo vedono solo come un mostro: mezzo uomo mezzo animale. È un urlo che dichiara ciò che egli è realmente: un essere umano. Ciò che vuole è poter far parte della società senza esser isolato per la sua apparenza e vivere una vita dignitosa.
Elephant man come i miei personaggi è un "diverso". Come la bambina nella pittura di oggi, lui è spaventato ed indebolito dai demoni interni che lo tormentano. Auguro a chiunque si senta come Elephant man di trovare un "safe-space" come quello immaginato per la bambina. Forse è questo il mio compito da arista?

Sto di nuovo divagando. Che cosa mangi per cena?

Dai, ti saluto e spero di vederti presto.
Noe

Basilea, 10 maggio

Cara Amica,
oggi è una bella giornata di primavera ed io sono in terrazza, sdraiata nell'amaca blu. Ti scrivo e bevo una tazza di tè.
Tu come stai?

È passata qualche settimana dall'ultima volta che mi sono fatta sentire, sarà perché sto meglio. Finalmente anche la sensazione di sentirmi dentro una bolla è sparita e penso che in parte sia grazie a te. Nelle lettere ti avevo parlato di pensieri e sentimenti che mi occupavano la mente: la perdita di fiducia nell'umanità; la paura delle conseguenze che le azioni dell'uomo hanno sul pianeta; le difficoltà di essere artista e l'interesse di rappresentare le persone ai margini della società.

Forse ti sarò sembrata fatalista; desidero fortemente un cambiamento di rotta, perché pensare a come poter vivere su Marte invece di prenderci cura del modo in cui viviamo? Questo pensiero utopico mi crea spesso una sensazione d'impotenza… ma forse è ancora possibile correre ai ripari?

Mi auguro che l'umanità possa rinascere in senso metaforico, imparare dagli errori e sviluppare una nuova coscienza. Risorgere affinché non ci siamo più emarginati, padroni che vivono grazie alle miserie degli altri; affinché ognuno possa fare parte della società in armonia con la propria natura e secondo il proprio potenziale.

Purtroppo, fino ad oggi la storia è stata scritta in gran parte da uomini bianchi e i pensieri dei meno privilegiati sono scomparsi con la loro ombra, come le donne nell'arte. Questo deve cambiare, ne abbiamo bisogno. Abbiamo bisogno di nuove storie e di "new story tellers" per modellare un futuro più solidale e giusto.

Sono contenta che nelle ultime settimane io abbia ritrovato la mia energia e la motivazione di lavorare. Ho capito che non devo continuamente mettere in dubbio le mie capacità e di non farmi abbattere così velocemente da ciò che mi circonda.

Ah! Stavo per dimenticare: ho una sorpresa per te.
A partire dal 1 luglio vivrò in una casa vicina allo Zoo e potrò venire a trovarti.
Nella casa saremo in 6 artisti e Tilda la bambina. La nostra idea è quella di vivere insieme in una casa in cui non ci sia una struttura familiare tradizionale dai ruoli definiti dal genere e dalla cultura. Una specie di famiglia che non ha legami di sangue, in cui tutti si prendono cura gli uni degli altri.

Inoltre fonderemo un off-space in cui organizzeremo esposizioni per sostenere giovani artisti e dar loro nuove possibilità. Sviluppando il nostro concetto curatoriale, sperimentando nuovi modi di esporre ed assicurare la presenza di almeno il 50% di donne nel programma.

Bom, è ora di uscire di casa, devo andare a far riparare la bici.

Cara Amica, ti ringrazio per avermi dato la possibilità di indirizzarti i miei pensieri e appena avremo finito con il trasloco cercherò di passare.

Con grande affetto,
Noemi

ANNEX

Basel, March 15th

Dear friend,
I hope you're okay. Currently I have several overlapping projects, so it's hard for me to come see you, therefore I asked the caretaker to deliver my letters to you. I don't know when we will see each other again, but I promise I'll get back to you every now and then, like this, writing you.

It's not easy at the moment: I've been feeling confused and misunderstood for a while now, as if my thoughts had imprisoned me in a bubble. Who am I? What is my purpose in the world? Am I an alien?
I tell myself that you are the last person I should talk to about these feelings, because you are literally locked up in an aquarium, yet you calm me down and I know you don't judge me.

This morning, in bed, with my eyes still swollen, I watched the news on my phone; it wasn't a good start to the day. In New Zealand, on the other side of the world, there was a shooting. Four right-winged extremists killed more than 49 people in two mosques, broadcasting it live on Facebook. The images reminded me of Call of Duty, a video game my brother used to play with his friends. I feel sick.

It seems like there had been an explosion in my room. All my things were turned upside down. I took a long, warm shower, the window steamed up. After coffee and a few biscuits, I was out of the house.

Now I'm on the tram and I look out of the window. I can't stop thinking about the families of the victims in New Zealand. I feel connected to them and yet feel so distant, an unreal scenario. My mind races and I continuously ask myself the same question: where does all this hate come from?
Unfortunately, violence and massacres motivated by racist or nationalist ideologies have increased over the recent years. Minorities are stigmatized and used as scapegoats, and as a result, there is a growing mistrust and intolerance towards "the others". It is a pattern that keeps repeating itself. Ordinary people, even politicians, spread hatred about "the others" on social media, building walls and barriers in everyday life.

Last week a trans friend of mine was insulted by a stranger, called a "dirty clown" at a bus stop; Donald Trump spits on illegal immigrants calling them "animals", "rapists" and describes their countries as "shitholes"; on the tram a man changes seats because a woman with an Islamic headscarf sits next to him; my mother gets paid less than her male colleague even though she has more responsibility.

I am sad and angry, maybe I am losing faith in humanity.

Are we really social beings or are we just afraid to admit that we are fundamentally selfish and closed-minded?
What do you do with the "weak" ones in the underwater world? Is social Darwinism a natural principle?

I think discrimination is a real problem. It excludes any heterogeneity, it prevents the widening of horizons, it eliminates the possibility of exchange and the acceptance of other points of views. It is an attack on our global well-being and freedom that keeps us from moving towards a more equal and dignified future.

I want everyone to look and except other people's differences and vulnerabilities and to see the beauty in it. Hatred, walls and closed-mindedness have already caused too much suffering.

I have arrived, I'm getting off the tram, I'll write to you soon.

Kisses,
Noemi

Basel, March 23rd

Dear friend,
I can't sleep, I need to share my thoughts with you. Writing to you the other day did me good. It helped me to let some steam off. I would love to know more about you. How do you feel with the other fish in the aquarium? Don't you feel claustrophobic in such an overpopulated tiny space?

I hope the water is okay. I'm a little worried because apparently you fish, like us humans, are at risk of getting seriously ill from stress if your habitat isn't good enough.
When your body is stressed, its emergency plan is to increase cortisol levels. As a result, you become more alert to potential dangers, but as a side effect your immune system gets weaker making you fat and more vulnerable to infections, parasites and diseases. It's like a nervous breakdown.
That's why so many fish die in aquariums; it seems that some fish families like the seabass and the gilthead bream can behave in a very strange way in captivity. They repeatedly bang their heads against the walls until they kill themselves. I hope this won't be your fate. I wonder if I should come up with a plan to get you out of the zoo. But would you be able to survive in nature after all this time? Is the struggle of escaping for an uncertain future even worth it?

Sorry, I'll stop now, I don't want to seem overprotective.
I ask myself how your life in freedom used to be, or if you were born in an aquaculture.
I wonder if a life in prison is worth living and how one must feel.
Have you noticed my absence? What would you answer if you could talk to me?
The distance makes me melancholic. Sometimes I wonder if you remember me when I come to visit you. Someone told me about a scientific study which demonstrates that there are cases in which fish can recognize people's faces. It doesn't really matter, because even if you are unable to remember my face, talking to you allows me to calmly reflect on my life and the anxieties that come with it. Perhaps I am doing some kind of a pet-therapy.
I'd like to know if you are happy. I asked the caretaker to check on you and he assured me that you look fit and healthy, that you keep doing your rounds and have a good appetite. But what does it even mean to feel good in aquarium, in a zoo?

You know, a few days ago, I was talking to my father, I found out that my great-grandfather was a guardian of the Zolli, the zoo in Basel. Animals were his passion, but neither he nor anyone else seemed to question the common idea that animals are inferior to humans. In the beginning only animals from the surrounding areas, such as wolves, were kept at the Zolli. Very soon, however, the first exotic animals arrived, which led to an exponential increase in the number of visitors. The well-being of the animals was not important. There were rows of cages in which the animals slept on the hard and cold concrete floor.
Then, from 1879 to 1935, there were shows in Basel, the so-called human zoos, where people of other "races" were exhibited. People were presented half-naked behind bars, at a safe distance, just like animals. This business was very lucrative. The crowd remained stunned by the sight of the "savages", the "strangers", the "freaks". They came numerously from all over the world to see them just like people today would go to a Nicky Minaj concert.
During these events the cultural differences between the westerners and the people of "natural and primitive state" were emphasized, the "freaks" were put on display as a form of entertainment, under the pretext of transmitting scientific knowledge. These "shows" supported and validated the idea of racial categories and the existence of higher and lower races. Some of these theories placed the natives on an evolutionary scale halfway between chimpanzees and the homo sapiens.
Clearly, all this was the result of an imperialist mentality and a Eurocentric vision of the rest of the world.

Such an absurd story, isn't it?
Fortunately, some things have changed since then. The ambiguous relationship that human beings have with nature and how they treat their fellow humans is still problematic today. Scenarios that go far beyond the boundaries of a zoo. Moreover, the Western lifestyle is anti-ecological and destroying the planet.
Global warming, ozone holes, water pollution, melting glaciers, droughts, hurricanes. I could go on forever. These are just some of the consequences of capitalism, and the list does not end there. We hear about it over and over again. We hear it so many times that in the end we begin to ignore it. Nonetheless it is the harsh reality. We are consuming everything and everyone as if the resources at our disposal were endless. Does morality die when profit starts to rule?

I would like to know your point of view.

I better sleep now, it's already late.

Good night,
Noemi

P.S. Do you know Pink Floyd's song "I wish you were here"? It goes "we are just two lost souls, swimming in a fish bowl…".
I think it's about us.

Basel, March 30th

Dear friend,
Thank you for the comfort you give me. Since I started to confide in you, I have been feeling better. Putting my emotions into words allows me to arrange my thoughts and understand what is really important to me.

I don't know if I've already told you that I'm an artist. Don't ask me to explain what that means. I just know that when I don't say it with an assertive stance, I'm not taken seriously. My grandfather always tells me: "Thank goodness you speak four languages. With that you can at least work as a "Dolmetscherin"(interpreter)." I don't object, it seems easier than trying to explain my ambitions and how I plan to earn my living. One thing is for sure: I don't want to be doing anything else in life than being an artist, even if my grandfather will never understand it. After all, he's not wrong, my job is difficult and every day I find myself struggling with questions like: what perspectives do I have today as an artist in Switzerland? Under what conditions can I work? What does it mean to be a woman in the art world?

I think that for an artist, especially for a woman, the important thing is to reclaim one's own space, both physically and metaphorically. Unfortunately, we are firstly categorized as women and only secondly perceived as artists. If you are a person of colour, queer, a mother, poor or sick, it is even more difficult to be considered a professional artist.

I have the impression that many people like to think that we are achieving gender equality faster than we actually are. The truth is that women in the art world have never been treated in the same way as their male colleagues and we still remain considerably under-represented or invisible.
A group of North American activists wearing gorilla masks fight against discrimination in the art world. They pose the question: "Why haven't more women been considered great artists throughout Western history?". I think that in order to achieve a real change in the art scene, it is necessary to confront ourselves with this question and answer it with radical measures.
Yes, of course there have been improvements, but we need to achieve gender equality in exhibitions, salaries and publications. It's the least we should expect.

It is no coincidence that most people find it difficult to name five female artists. Obviously, there have been great women in the art world but they never became famous to the same extent as their male colleagues. Those in power did not support their careers and so they were forgotten by history.

It is important to give everyone a voice, so that all points of view are taken into account and not just that of the ruling white class. Personally, I always feel the pressure, like I have to prove something. I know that I will have to work twice as hard as my male colleagues to be taken seriously. But what's the point of being stressed out so much after all? It would probably be more constructive for me to see my womanhood as a strength and build on that, but it takes energy and courage to claim one's position. I think I need to learn how to manage my fears first and then I'll break through. I'm tired of holding myself back with negative thoughts even before starting, I'm tired of continuously questioning my abilities and sabotaging myself from the very start. The only thing that should hold me back should be the limits I decide to put up for myself.

Empathy and mutual support allow us to gain visibility, to offer a showcase where anyone will be able to express themselves and swim against the stream.

Sending you a hug, companion!
Noemi

Basel, April 12th

Dear friend,
I got back to work.
Yesterday I started a painting inspired by a photo of my father and I. I'm a child and he's holding me in his arms, kissing me lovingly. It's one of my favourite photos. It dates back to when I was sick.
To reproduce it, I started by sketching on the canvas and lightly putting on the basic colours.
At first the painting was very harmonious. The two faces were serene, but something was wrong. I had to get away from the model photo and understand what I really wanted to express through the painting.
The girl's face had to be changed so that she appears fragile and vulnerable. I changed her skin colour to a dirty green and adjusted her facial expression, making her suffering more obvious.
As for her father, however, I wanted him to represent refuge, empathy and protection. He needed to have a more peaceful and loving appearance, so he had to be painted in warmer colours.
Then I painted a protective barrier around them. A kind of "safe-space" that isolates them from the frightening outside world, which gives comfort to the little girl and keeps her away from the demons that are waiting to torment her.

As soon as I finish, I'll send you a photo.

I really like working on portraits. The core of my practice to be more specific consists of portraits of humans and/or animals. The characters I represent are the marginalized and oppressed ones who live on the edge of society: the invisible ones, those considered "different". The so-called "children of the underground", who need attention and empathy like everyone else, but who are being overrun and trampled down by those with privileges.

I recently saw the film "The Elephant Man", which deals with the theme of otherness, and it inspired me a lot.
It's the story about an outcast, a man who is a monster in the eyes of the people because of some serious deformities affecting his body. Joseph is exposed and exploited in a freak show, until the day a doctor, intrigued by his appearance, "frees" him by taking him to the hospital where he works. There the doctor discovers his great passion for culture and decides to introduce him to the wealthy people of the city. Many people want to meet him and invite him to their home, but why? Out of empathy or because of his extraordinary appearance?
At a certain point in the film the Elephant Man finds himself having to run away from a crowd that is chasing him. Finally, finding himself with his back against a wall, he screams desperately: "I am not an elephant! I am not an animal! I am human being!"
A desperate cry for help in order to stop people from seeing him as a monster, a creature half man and half animal. It is a cry that manifests what he really is: a human being. What he wants is to be able to be a part of society without being isolated because of his looks and to live a life with dignity.
The Elephant Man, just like the characters in my work, is "different". Like the little girl in today's painting, he is frightened and weakened by the inner demons that torment him. I wish that anyone who feels like the Elephant Man can find a "safe-space" like the one I imagined for the girl. Maybe that's my job as an artist?

I'm drifting again. What are you having for dinner?

Enough for now. Goodbye my friend, I hope to see you soon.
Noe

Basel, May 10th

Dear friend,
It is a beautiful Spring day and I'm on the terrace, lying in my blue hammock. I'm writing to you while drinking a cup of tea. How are you?

It's been a few weeks since you last heard from me, probably because I feel better. Finally, the feeling of being stuck in a bubble has disappeared and I think it's partly thanks to you. In the letters, I told you about my thoughts and feelings that occupied my mind: losing trust in humanity, the fear of certain human behaviour and the consequences they have on the planet, the difficulties of being an artist and my interest in representing people on the margins of society.

Perhaps I seem fatalistic to you; I strongly desire a shift in direction. Why think about how we can live on Mars? Why not think about how to take care of the world in which we live here and now? This utopian thought often creates a feeling of helplessness inside of me... Is it still possible to batten down the hatches?

I hope that humanity, in a metaphorical sense, can be born again, learn from its mistakes and develop a new consciousness. I wish for humanity to rise again so that there are no more marginalized people and no more rulers who take advantage of the weak. To live in a place where everyone can be part of society and be who they are and want to be. A place where they can unfold their full potential.

Unfortunately, history has to a large extent been written by white men and the thoughts of the less privileged have disappeared, like women in art. This must change, we need it. We need new stories and new storytellers to shape a more supportive and just future.

I'm glad that in the last few weeks I've regained my energy and motivation to work. I understand that I don't have to constantly question my abilities and I have managed to not get pulled down so quickly by negative things around me.

Ah! I almost forgot, I have a surprise for you.

On the 1st of July I'm moving to a house near the Zoo and I'll be able to come visit you on a regular basis.
We will be six artists and Tilda, a little girl. Our idea is to live together in a place without a traditional family structure defined by gender roles. A kind of a family unrelated in blood, where everyone takes care of one another.

We will found an off-space where we plan to organize exhibitions in order to support young artists and give them new opportunities and encouragement. We want to develop our curatorial concept, experiment with new ways of exhibiting and ensure the presence of at least 50% women in the program.

Alright, it's time for me to leave the house, I have to go and get my bike fixed.

Dear friend, thank you for giving me the chance to share my thoughts with you. As soon as we are done with moving into the new house I will try to come around and see you.

With love,
Noemi